

L'Orientamento in Italia

GUGLIELMO
MALIZIA¹

La seconda indagine nazionale sui servizi di orientamento si colloca in continuità con la precedente – avviata nel 1989 e completata nel 1991 – come aggiornamento dei risultati, ma anche e principalmente intende approfondire le acquisizioni, allargarne le prospettive e soprattutto identificare il nuovo che è emerso negli anni trascorsi da allora e suggerire ipotesi di strategie per affrontare i cambiamenti intervenuti².

1. Obiettivi e svolgimento della ricerca

La ricerca del 1991 ha avuto il pregio di realizzare una prima raccolta di dati sull'esistente. In proposito, se da una parte essa ha rilevato la

L'articolo è una sintesi del rapporto di ricerca della Seconda indagine nazionale sui servizi di orientamento (1998-99). Partendo dall'analisi degli utenti interessati al servizio di orientamento, degli operatori, dell'organizzazione delle strutture, della tipologia dei servizi e delle metodologie, tecniche e sussidi impiegati, la ricerca passa a proposte per ri-orientare l'orientamento in Italia.

¹ Oltre a essere stato curato dall'autore indicato nel titolo, il rapporto è stato redatto con il contributo di Pina Del Core, Silvano Sarti, Vittorio Pieroni, Severino De Pieri, Klement Polacek, Albino Ronco, Ezio Risatti e Lauretta Valente.

² Cfr. MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE. UFFICIO CENTRALE ORIENTAMENTO FORMAZIONE PROFESSIONALE LAVORATORI, *Indagine sui servizi di orientamento in Italia (1989-1991)*, in "Notiziario Orientamento e Formazione Professionale", 8 (1993), pp. 1-190.

presenza di servizi solidamente organizzati, dall'altra ha messo in risalto la scarsa evoluzione dei contenuti nell'attività orientativa e la necessità di affrontare alcuni problemi in modo più razionale, sia sotto il profilo contenutistico sia operativo, per proporre un'ipotesi di nuovo assetto del servizio. A questo scopo ha evidenziato l'esigenza di affrontare lo studio di quattro aree di analisi:

- 1) la distribuzione territoriale (considerazione delle *aree deboli*);
- 2) il coordinamento delle iniziative (attenzione ai servizi isolati con *vocazione localistica*);
- 3) i modelli operativi (ancora, a volte, *occasional*, poco attenti al raggiungimento consapevole e sistematico dei target sociali);
- 4) la valutazione (*poco presente* come strumento di sviluppo delle iniziative).

Nell'indagine del 1991 non si è tenuto molto conto dell'obiettivo di costruire un'ipotesi di *supporto informativo dei servizi di orientamento strutturato in rete*, aggiornato e aggiornabile, disponibile, come strumento di lavoro, per tutti gli utenti e tutte le strutture pubbliche e private interessate al tema. Al ricercatore tuttavia ciò non era stato richiesto; l'investigazione infatti era stata avviata assai prima dell'insediamento del Comitato nell'ambito del quale erano emerse con chiarezza queste esigenze. Negli anni più recenti, oltre all'istanza di aggiornare l'indirizzario, è emersa anche quella di disporre di un quadro organico dei reali servizi di cui i cittadini possono usufruire, valutati su parametri di qualità.

La ricerca e le esperienze condotte in questi anni nei paesi europei e anche in altri contesti hanno rafforzato l'idea che l'orientamento costituisce la *chiave* per risolvere non pochi problemi nell'attuale e crescente complessificazione della società, attraversata da forti squilibri di sviluppo derivanti dall'evoluzione di un quadro sociale, economico e culturale non sempre adeguato e rispettoso dei bisogni della persona umana. Le dinamiche di allargamento del mercato, la progressiva internazionalizzazione del sistema produttivo, le nuove forme del lavoro e le esigenze dell'innovazione tecnologica hanno favorito un notevole incremento della domanda sociale di formazione e, soprattutto, di orientamento, che si estende a nuove fasce di popolazione. Intanto sullo scenario dei servizi di orientamento si affaccia, accanto ai soggetti "tradizionali" (giovani, studenti, disoccupati...), una nuova potenziale utenza (adulti, occupati, fasce deboli...) che impone un ripensamento e una revisione di progetti, di impostazioni metodologiche e di organizzazione degli stessi servizi di orientamento.

Non solo il periodo di tempo trascorso dal 1991, ma soprattutto i cambiamenti intercorsi nel contesto italiano ed europeo e l'attuale condizione dei servizi di orientamento hanno reso *urgente* alla fine degli anni '90 la realizzazione di una seconda indagine nazionale. Nel 1997 il Ministero del Lavoro ha messo a bando il progetto e la gara è stata vinta dal Raggruppamento Temporaneo di Imprese (=RTI), formato dal CNOS/FAP (Centro Nazionale Opere Salesiane/Formazione Aggiornamento Professionale), dal

CIOFS/FP (Centro Italiano Opere Femminili Salesiane/Formazione Professionale), dal COSPES (Centri di Orientamento Scolastico, Professionale e Sociale) e dall'ISRE (Istituto Superiore internazionale salesiano di Ricerca Educativa). L'RTI ha avviato l'indagine nel 1998 e l'ha realizzata entro il 1999, come previsto dal bando.

Nel contesto italiano ed europeo, richiamato sopra in termini essenziali, la presente ricerca si è proposta i seguenti obiettivi:

- aggiornare i dati della precedente indagine nazionale sui servizi di orientamento;
- valutare la loro efficienza ed efficacia in funzione prospettica e su parametri di qualità di un quadro organico di reali servizi;
- contribuire ad una definizione di orientamento centrato sulla persona e sulla formazione integrale e permanente dei destinatari del servizio.

Allo scopo di raggiungere tali obiettivi, nel progetto complessivo iniziale della indagine si è ipotizzato di articolare l'indagine in due parti: una di natura *descrittivo-interpretativa* e l'altra *valutativo-progettuale*. Più specificamente la prima fase mira a realizzare un censimento delle strutture che non intende limitarsi al mero dato quantitativo, ma che cerca di identificare tipologie e fattori esplicativi. La seconda tappa è finalizzata ad effettuare una valutazione che si propone anche di indicare strategie per un potenziamento e un rinnovamento del sistema attuale.

La prima si è concentrata essenzialmente sul *censimento delle strutture*, che è stato effettuato attraverso l'applicazione di tre tipi di schede (di rilevazione, Anagrafica e di Identità Operativa), ciascuna delle quali risponde ad esigenze diverse e cioè rispettivamente a realizzare un rapido "screening", a raccogliere dati informativi di base di natura istituzionale e a disegnare un quadro del funzionamento delle strutture. Tale tappa ha avuto come prodotto finale la predisposizione di un software da mettere a disposizione del Ministero per l'utilizzo che intenderà farne. Questa prima fase è iniziata nel gennaio del 1998 e si è conclusa nel marzo del 1999, quanto al censimento, e nel dicembre 1999 riguardo alla preparazione del software, anche se la maggior parte delle relative attività si è svolta durante il 1998.

La seconda parte dell'indagine (da gennaio a dicembre 1999) ha assolto invece a un compito prettamente valutativo-progettuale. A questo riguardo sono stati elaborati e quindi somministrati 3 strumenti di rilevamento:

- un questionario di valutazione, applicato a un campione nazionale stratificato di 500 operatori, che è stato selezionato in 10 Regioni e in 35 Province in base al ruolo svolto;
- una griglia per interviste, somministrata a 45 Testimoni Privilegiati (di cui 3 esperti nazionali e 42 locali appartenenti a 10 Regioni), scelti in base alle loro conoscenze e competenze in materia di orientamento tra politici e assessori, imprenditori e sindacalisti, dirigenti scolastici e della FP, genitori e personale dirigente dei servizi;

- una batteria di 12 griglie, applicate secondo il metodo dell'osservazione partecipata al personale e agli utenti di 9 strutture cosiddette "di eccellenza", accuratamente selezionate sulla base di criteri che potevano lasciar prevedere la realizzazione di "buone pratiche" in fatto di orientamento e, come tali, di indubbio valore per una eventuale "trasferibilità" all'intero settore.

2. Gli utenti delle strutture di orientamento

La Tav. 1 presenta un quadro riassuntivo dell'applicazione delle schede di 1a Rilevazione e di quelle Anagrafica e di Identità Operativa con cui è stato realizzato il censimento delle strutture di orientamento. Venendo ora ai particolari:

- a) la cifra di 3.590: corrisponde alle strutture, risultanti dagli indirizzari disponibili, che sono state raggiunte telefonicamente e delle cui risposte conserviamo una documentazione attraverso la "Scheda di 1a Rilevazione";
- b) il numero di 2.077: sta ad indicare le strutture che effettuano un qualche servizio di orientamento e che costituiscono l'universo. Su di esse è stato possibile operare grazie alla scheda di "1a Rilevazione", la seguente selezione:
 - 1.662 (80%) sono state ritenute adeguate per la successiva applicazione delle schede Anagrafica e di Identità operativa, in quanto rispondenti ai criteri esposti sopra;
 - viceversa in 415 strutture (il 20% dell'universo) non si è proceduto a tale approfondimento perché di esse 380 non sono state considerate adeguate – in quanto non possedevano gli elementi strutturali e operativi necessari per configurare una struttura funzionante almeno in modo sufficientemente adeguato e 35 si sono rifiutate di rispondere;
- c) la "2a rilevazione", effettuata mediante l'applicazione delle schede Anagrafica e di Identità operativa alle 1.662 strutture di cui sopra, ha dato il seguente risultato:
 - la somministrazione è avvenuta con successo in circa i tre quarti dei casi (1.208=72.7%);
 - 454 strutture (27.3%), che in base alla scheda di 1a rilevazione rientravano tra quelle a cui applicare i due strumenti, o non hanno risposto o non possedevano gli elementi strutturali e operativi necessari per configurare una struttura funzionante almeno in modo sufficientemente adeguato.

Tav. 1 – Universo delle strutture censite e numero di strutture selezionate per ulteriori analisi (dom.1,2,6,9,10,11 – Scheda di 1ª Rilevazione e Anagrafica; in VA)

REGIONI	STRUTTURE CONTATTATE	UNIVERSO STRUTTURE	1ª RILEVAZIONE		2ª RILEVAZIONE	
			Adeguate per ulteriori analisi	Inadeguate per ulteriori analisi	Risposto	NR n Inadeguate
PIEMONTE	286	124	69	55	60	9
VALLE D'AOSTA	17	5	2	3	2	0
LOMBARDIA	504	212	174	38	138	36
TRENTINO A. ADIGE	33	8	7	1	7	0
VENETO	367	231	173	58	159	14
FRIULI V.G.	103	75	61	14	38	23
LIGURIA	83	57	50	7	39	11
EMILIA-ROMAGNA	299	220	186	34	144	42
TOSCANA	235	157	150	7	57	93
UMBRIA	81	43	39	4	18	21
MARCHE	105	60	56	4	47	9
LAZIO	314	153	119	34	92	27
ABRUZZO	114	74	71	3	46	25
MOLISE	56	20	20	0	14	6
CAMPANIA	231	122	78	44	64	14
PUGLIA	238	197	148	49	127	21
BASILICATA	78	53	42	11	31	11
CALABRIA	147	107	92	15	47	45
SICILIA	223	96	65	31	50	15
SARDEGNA	76	63	60	3	28	32
TOT.	3.590	2.077	1.662	415	1.208	454

Nel 1997 le 1208 strutture di orientamento – che possiedono gli elementi strutturali e operativi necessari per configurare una servizio funzionante almeno in modo sufficientemente adeguato – hanno raggiunto le seguenti tipologie di utenti:

- più della metà si è occupata degli studenti delle scuole superiori (58.7% – con particolare riferimento alle strutture che fanno capo alle scuole) e dei giovani disoccupati (54.8%);
- una quota ancora consistente (oltre il 40%) è stata contattata dagli studenti universitari (43.5%) e dagli alunni della scuola media (43%);
- un terzo delle strutture ha prestato il proprio servizio agli allievi della FP iscritti ai corsi post-obbligo (33.9%) e post-diploma (33.8%), agli insegnanti della scuola (33.5%), ai genitori (32.9% – negli ultimi due casi l'attività è stata svolta soprattutto dalle strutture delle scuole) ed anche ai giovani occupati (30.7%);
- una percentuale tra un quarto e un quinto ha avuto come utenti soggetti che appartengono alle fasce deboli e/o a rischio: immigrati (28.7%), portatori di handicap (28.4%), adulti in mobilità (27.9%), drop-out (25%), giovani a rischio (20%);
- una quota ancora abbastanza consistente delle strutture di orientamento è stata utilizzata dagli imprenditori (24.3%) e dagli adulti occupati (22%);

- mentre le categorie che meno se ne sono avvalse sono state gli insegnanti della FP (15.4%), i dirigenti (9.9%) e gli adulti della terza età (9.4%) e soprattutto gli alunni della scuola elementare (7.2%) e materna (2.9%) (cfr. Tav. 2.).

Tav. 2 – Tipologie di utenti raggiunte nel 1997 dalle strutture di orientamento (dom. 15 della Scheda Anagrafica = SA; in %)

UTENTI	TOT.	ENTI di RIFERIMENTO			
		Mini-steri	Enti locali	Scuole	Asso-ciazioni
Studenti delle scuole superiori	58.7	53.6	63.9	68.8	53.2
Giovani disoccupati	54.8	50.6	55.5	27.4	55.3
Studenti universitari	43.5	29.8	49.2	35.0	43.1
Alunni della scuola media	43.0	42.5	54.2	55.4	34.4
Allievi della FP post-obbligo	33.9	22.3	40.2	22.9	36.9
Allievi della FP post-diploma	33.8	23.5	38.5	22.9	36.9
Insegnanti della scuola	33.5	35.8	37.8	50.3	30.0
Genitori	32.9	26.8	38.0	39.5	32.3
Giovani occupati	30.7	22.9	36.5	14.6	30.0
Immigrati	28.7	28.3	32.8	16.6	26.1
Portatori di handicap	28.4	28.3	33.0	33.8	26.4
Adulti in mobilità/cassa integrazione	27.9	30.7	28.3	9.6	24.1
Giovani drop-out	25.0	14.8	31.3	15.9	26.4
Imprenditori	24.3	24.1	18.6	12.1	32.3
Altri adulti occupati	22.0	17.8	26.1	11.5	24.8
Giovani a rischio di devianza	20.1	17.2	24.8	10.2	19.5
Formatori della FP	15.4	13.0	18.2	12.7	17.7
Dirigenti	9.9	9.0	8.9	9.6	12.4
Adulti della terza età	9.4	7.8	11.2	5.7	8.9
Alunni della scuola elementare	7.2	9.3	8.8	20.4	5.3
Alunni della scuola materna	2.9	5.7	3.0	10.8	1.8

La fascia di utenza che ancora oggi viene privilegiata dai servizi di orientamento è composta prevalentemente da *studenti* (soprattutto delle superiori, ma anche universitari e della scuola media e dei CFP) e da *giovani disoccupati*. Il confronto con l'indagine del 1991³ permette di rilevare che tale dato in parte conferma che l'"orientamento" continua nel tempo a servire alcune fasce (gli alunni/studenti ed i giovani disoccupati) rispetto ad altre più deboli e marginali; contemporaneamente va messo in risalto un processo notevole di allargamento e diversificazione delle utenze e un certo spostamento dell'interesse dall'età preadolescenziale soprattutto a quella adolescenziale/giovanile e in parte anche a quella adulta, mentre risultano

³ Cfr: MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE. UFFICIO CENTRALE ORIENTAMENTO FORMAZIONE PROFESSIONALE LAVORATORI, *Indagine sui servizi di orientamento in Italia (1989-1991)*, in «Notiziario Orientamento», 8 (1993), pp. 5-52. Il confronto con i dati dell'indagine del 1991 non è facile perché nel relativo rapporto manca un commento ai totali, mentre l'analisi viene svolta solo secondo la tipologia degli enti riferimento: comunque, si tenterà di compiere qualche confronto per grandi linee.

trascurati quasi del tutto il periodo che riguarda la scuola materna ed elementare e, seppure di meno, anche le categorie dei portatori di disagi di varia natura.

In particolare le *fasce deboli* (immigrati, handicappati, adulti disoccupati, drop-out, giovani a rischio di devianza) si collocano, come in passato, ancora una volta nella parte bassa della graduatoria: soltanto uno su quattro o uno su cinque dei servizi si prende cura di loro. Bisogna al tempo stesso riconoscere che nel tempo è cresciuta la percentuale delle strutture che se ne interessano, anche se non in misura soddisfacente. Qualche attenzione in più viene riservata agli insegnanti e ai genitori, ma anche in questo caso il rapporto è pur sempre di uno a tre.

Una tale situazione viene confermata e al tempo stesso lamentata da coloro che operano all'interno delle strutture assolvendo ruoli differenziati. Fanno difetto, osservano proprio gli operatori, "pari opportunità" di accesso alle strutture di orientamento, in particolare da parte di alcune categorie particolarmente esposte a fattori di disagio e rischio. In aggiunta manca un più deciso "orientamento" da parte dei servizi nei confronti delle attività di formazione, prevenzione, rieducazione.

Anche l'aspetto della collaborazione con le altre realtà istituzionali del contesto locale, che stando ai dati sembrerebbe essere ben presente, in realtà si riduce ad un rapporto *chiuso* nel proprio ambito di riferimento, come se si trattasse di "auto-aiuto": strutture delle scuole che cooperano con le scuole, strutture appartenenti agli Enti locali che servono i vari Enti. Sono ben poche le strutture "trasversali", che operano in campi diversi e che fanno un "servizio-aperto-a-tutti".

Due sono dunque i *grandi limiti* (oltretutto tra loro strettamente connessi) che manifestano la maggioranza delle strutture:

- l'assenza di un'apertura a tutto campo nei confronti delle variegate utenze che fanno capo ad altrettante esigenze/emergenze del territorio;
- la carenza di un servizio che oltrepassi l'aspetto puramente informativo per impegnarsi anche nel settore formativo, rieducativo e di prevenzione.

3. Gli operatori

Nelle 1208 strutture esaminate dalla presente ricerca, gli operatori di orientamento risultano 7587, di cui 3118 (41.1%) al Nord, 1270 (16.7%) al Centro, 3184 (42.0%) al Sud (cfr. Tav. 3). Rispetto al totale, 2688 (35.4%) lavorano in strutture il cui ente di riferimento sono i vari Ministeri, mentre per 3287 (43.3%) si tratta degli Enti locali, per 1628 (21.5%) delle istituzioni scolastiche e per 2920 (36.5%) delle associazioni (cfr. Tav. 3).

L'*organico medio* del personale prevede per ogni servizio un numero di circa 6 operatori di varia natura, con lieve preminenza nelle strutture del Sud e in quelli promossi dalle istituzioni scolastiche e dai Ministeri.

Quanto al *rapporto di lavoro*, la metà degli operatori (47.6%) dispone di un contratto a tempo pieno. Appare poco diffuso il part-time (7.7%), mentre i consulenti sono presenti nel 14% dei casi. Sembra interessante rilevare per il servizio di orientamento una percentuale piuttosto elevata di volontari pari al 17.6%; essi rappresentano addirittura un quarto degli operatori promossi dalle strutture associative, specialmente del privato sociale. Inoltre, al Sud prevale un rapporto di assunzione nelle pubbliche amministrazioni, mentre al Nord abbiamo una lieve preminenza degli operatori nelle strutture promosse da associazioni ed Enti locali.

Il confronto con i dati dell'indagine del 1991 mette in evidenza anzitutto alcuni elementi di continuità: in entrambi i casi la tipologia più rappresentata è quella del personale con contratto a tempo pieno che, però, costituisce solo una maggioranza e pertanto appare come un fattore di debolezza strutturale del mondo dell'orientamento in Italia; inoltre, sia nel 1991 che nel 1997 si situa al secondo posto il contratto di consulenza⁴. In questo ambito la novità maggiore della seconda indagine va ricercata nel vero balzo in avanti intervenuto nel ricorso a volontari per lo svolgimento delle attività.

Tav. 3 - Personale di cui le strutture dispongono e tipologia di rapporto di lavoro (dom. 18 SA; in VA e %)

RAPPORTO DI LAVORO		TOT.	CIRCOSCRIZIONI			ENTI di RIFERIMENTO ⁵			
			Nord	Centro	Sud	Mini-steri	Enti locali	Scuo-le	Associa-zioni
Contratto tempo pieno	VA	3545	1109	638	1789	1583	1755	812	1021
	%	46.7	35.6	50.2	56.2	58.9	53.4	49.9	35.0
Contratto part-time	VA	582	320	70	192	70	345	59	214
	%	7.7	10.3	5.5	6.0	2.6	10.5	3.6	7.3
Contratto Consulenza	VA	1060	618	217	225	140	325	135	666
	%	14.0	19.8	17.1	7.1	5.2	9.9	8.3	22.8
Volontariato	VA	1333	645	239	444	376	434	306	757
	%	17.6	20.7	18.8	13.9	14.0	13.2	18.8	25.9
Altro	VA	1067	426	106	534	519	428	316	262
	%	14.1	13.7	8.3	16.8	19.3	13.8	19.4	9.0
TOT.	VA	7587	3118	1270	3184	2688	3287	1628	2920
	%	100.0	41.1	16.7	42.0	35.4	43.3	21.5	38.5

Gli operatori *assunti stabilmente* nel 1997 sono 2744. La dom. che raccoglie tali dati (19 della SA) elenca solo figure con ruoli specifici di orientamento e pertanto non vengono indicati tra di loro il personale di segreteria (impiegati) e amministrativo, né i formatori (docenti). Ciò spiega la forte diversità con il totale richiamato sopra, unitamente al fatto che qui si tratta di personale assunto stabilmente.

⁴ Cfr. MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE. UFFICIO CENTRALE ORIENTAMENTO FORMAZIONE PROFESSIONALE LAVORATORI, o.c., pp. 22-24 e 41-42.

⁵ Per quanto riguarda gli Enti, il totale supera il 100% in quanto si potevano dare più risposte.

Quanto al *ruolo* svolto, la maggioranza degli operatori è costituita da consiglieri/operatori di orientamento (58.8%); gli psicologi rappresentano l'8.2% (diffusi soprattutto nelle strutture del nord); i sociologi il 3% (presenti in prevalenza nelle strutture del centro); i pedagogisti il 4.8%, (più numerosi nelle strutture del nord); l'8.2% svolge ruoli statistici ed informatici; gli assistenti sociali sono l'1.6%; gli economisti il 2.4%; i documentalisti l'11.6%. Il 31.6% è composto da formatori e docenti che affermano di avere ricevuto una formazione specialistica e di realizzare processi di verifica più frequentemente rispetto agli altri; il 6.8% sono amministratori e un altro 20.6% impiegati.

Da questo insieme di dati si può facilmente comprendere come *l'onere maggiore dell'orientamento* in Italia venga sostenuto dai consiglieri/operatori di orientamento e dai formatori/docenti. Inoltre, nelle strutture opera personale impiegatizio e di amministrazione per il 25%, mentre sono poco rappresentate altre figure professionali portanti nell'orientamento e con maggiore formazione e specializzazione, quali psicologi, sociologi, pedagogisti, economisti, ecc. La domanda che ci si pone è come si possa svolgere un servizio di orientamento senza poter disporre di persone altamente qualificate e con una distribuzione più differenziata di ruoli all'interno delle équipes. Ciò pone l'esigenza di poter avere meno diplomati consiglieri e più laureati, con varie specializzazioni.

Oltre la metà degli operatori (54.4%) dispone di un *diploma* di scuola secondaria superiore o di qualifica professionale. Tale gruppo è particolarmente presente nelle strutture del sud e in quelle promosse dai Ministeri, meno nelle associazioni. Possiede il diploma di laurea un terzo degli operatori (33.3%); inoltre, il 3.5% può vantare un diploma universitario. Questi lavorano soprattutto nei servizi del nord e del centro e delle istituzioni scolastiche. I diplomi di specializzazione post-laurea rappresentano appena il 3.1%, con prevalenza al nord e nelle associazioni e istituzioni scolastiche.

Il paragone con l'indagine del 1991 mette in evidenza una sostanziale stabilità nel tempo⁶. Adesso come allora il titolo di studio è o il diploma della secondaria superiore o la laurea e appare veramente preoccupante che una percentuale così elevata di personale (54.4%) svolga una professione tanto complessa con una istruzione di base di livello tutt'altro che soddisfacente.

In appena la metà delle strutture (51.4%) gli operatori stabilmente assunti hanno ricevuto una *formazione specifica* per l'orientamento e questo si verifica soprattutto nei servizi del Nord (58.9%) e in quelli promossi dagli Enti locali (61.6%) e dalle associazioni (53.7%). La formazione prima della assunzione riguarda il 46.2%. Ne hanno ricevuto una all'ingresso nella struttura il 43.3%, specialmente nelle strutture promosse dai Ministeri e dalle as-

⁶ Tali percentuali sono prese dalla dom. 8 della SO perché più completa nell'elencazione dei ruoli.

⁷ Cfr. MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE. UFFICIO CENTRALE ORIENTAMENTO FORMAZIONE PROFESSIONALE LAVORATORI, *ibidem*.

sociazioni. Inoltre, può contare su una formazione ulteriore, dopo l'assunzione, il 41.4%, soprattutto nei servizi che fanno capo alle istituzioni scolastiche e in quelli dipendenti dai Ministeri.

Tra il 1991 e il 1997 cresce decisamente la percentuale delle strutture i cui operatori hanno ricevuto una formazione specifica per affrontare il problema dell'orientamento. L'andamento vale tanto per la preparazione prima dell'assunzione o all'ingresso quanto dopo l'assunzione in forma ricorrente. Al tempo stesso va sottolineato che la situazione anche adesso rimane insoddisfacente perché la metà quasi degli operatori assunti stabilmente mancano di una formazione specifica per cui una percentuale consistente possiede "una professionalità costruita empiricamente e basata più sull'esperienza quotidiana"⁸ che su una preparazione scientifica.

Su un totale di 1817⁹ operatori stabilmente assunti nel 1997, si riscontrano 829 maschi, pari al 45.6% e 988 femmine, pari al 54.4%. Dunque i dati mettono in risalto una lieve prevalenza delle donne. Inoltre gli operatori risultano relativamente giovani in quanto tre quarti si situano al di sotto dei 45 anni.

Quanto alle capacità e competenze possedute dagli operatori, solo alcune godono di una sufficiente plausibilità come: l'interazione diretta con i destinatari, la raccolta e l'organizzazione delle informazioni, la trasmissione delle medesime, la collaborazione con gli altri operatori e lo svolgimento delle consulenze. Si rivelano invece capacità e competenze meno consistenti la rilevazione dei bisogni, la scelta degli strumenti, la documentazione delle esperienze, la formulazione dei criteri di valutazione, la progettazione degli interventi, l'accompagnamento dei singoli o di gruppi, la ricerca e l'analisi e la valutazione degli interventi.

Come si vede, sono gli aspetti più qualificanti dell'orientamento ad essere deficitari nelle capacità e competenze, mentre l'enfasi viene tutta portata sull'informazione e sull'interazione con i destinatari (ciò fa pensare a molti servizi con sola attività di sportello e informazione). In questo scenario "debole" appaiono più efficaci gli operatori meglio qualificati (psicologi, sociologi e formatori) e, circa l'informazione, gli amministrativi e i documentalisti, mentre su tutto il fronte appaiono come meno dotati di competenze e capacità i consiglieri/operatori di orientamento.

Passando poi alle capacità e le competenze richieste per collaborare con i servizi, dall'insieme dei dati risulta che gli operatori dispongono principalmente di quelle per cooperare con i servizi di orientamento, formazione, inserimento professionale dei giovani, le scuole e la FP. Risultano invece più carenti le capacità e le competenze a collaborare con le amministrazioni pubbliche negli ambiti dei servizi sociali e della giustizia, con i servizi per l'impiego, con le imprese, con le autorità locali e con le agenzie e reti di informazione e comunicazione del territorio. Ancora una volta si conferma un

⁸ *Ibidem*, p. 24.

⁹ La diversità tra questo dato (1817) e quello citato sopra (2744) dipende dal fatto che essi sono stati presi da due domande diverse, 22 e 19 della SA.

servizio di orientamento connesso a strutture tradizionali, poco aperto al nuovo, specialmente al mondo del lavoro e della produzione, alle strutture che si occupano del disagio sociale od operano nell'ambito delle tecnologie dell'informazione e agli Enti locali.

Le azioni svolte dagli operatori nella pratica professionale consistono per la grande maggioranza nella distribuzione di materiali informativi e nella partecipazione a incontri, mentre minore risulta l'attività progettuale e formativa vera e propria ed è scarsamente rappresentato un servizio di effettiva consulenza. Quanto ai *metodi* e agli strumenti utilizzati si fa ricorso prevalentemente al materiale informativo, all'uso di guide e manuali; al contrario è notevolmente ridotto l'utilizzo di materiale strutturato, specialmente testologico, e di strumenti nuovi come i bilanci delle competenze e i percorsi didattici. In ogni caso su i punti trattati in questo capoverso si rimanda per un'analisi più particolareggiata alla sezione 1.5.

Sono più *gratificati del lavoro* le persone con ruoli di maggiore qualificazione come psicologi, sociologi e formatori, mentre risultano costantemente più scontenti i consiglieri/operatori di orientamento. Questi ultimi lamentano un *livello di retribuzione inadeguato*, anche a causa di una carente definizione dei livelli gerarchici. Sono inoltre meno contenti gli amministrativi, per l'impossibilità di fare carriera, per il modo di intendere l'orientamento, per la considerazione con cui è tenuta l'attività di orientamento nel territorio e per l'impossibilità di impiegare le proprie competenze in maniera creativa. Tutto depone ancora una volta a favore di una qualificazione di figure significative e paritetiche nell'orientamento, senza discriminare ruoli e competenze tra gli operatori.

Gli *aspetti* più soddisfacenti della propria attività sono: l'utilità sociale del lavoro, l'autonomia, il contatto con i destinatari, i contenuti dell'orientamento, i rapporti con l'équipe, l'ambiente di lavoro. Al contrario quelli meno gratificanti e, ci sembra, maggioritari sono: il livello di retribuzione, la corrispondenza tra le attese personali e le opportunità offerte dalla struttura di far carriera, la definizione dei livelli gerarchici, i rapporti con il sistema produttivo, i rapporti con le famiglie degli utenti, la partecipazione ai livelli decisionali, la sicurezza del posto di lavoro. Inoltre, tutti questi aspetti meno soddisfacenti sono sottolineati dalle persone meno qualificate nei servizi, come sono i consiglieri/operatori e gli amministrativi.

4. L'organizzazione delle strutture

Un primo trend da notare riguarda la *crescita* dell'universo delle strutture di orientamento. L'indagine del 1991¹⁰ ne aveva rilevato la presenza di 1314, mentre la presente ricerca ha verificato attraverso il censimento un universo di 2077 strutture. È anche vero che sono solo 1208 le strutture che

¹⁰ Cf. MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE. UFFICIO CENTRALE ORIENTAMENTO FORMAZIONE PROFESSIONALE LAVORATORI, o.c., pp. 5-19.

possiedono gli elementi strutturali e operativi necessari per configurare una servizio funzionante almeno in modo sufficientemente adeguato e il dato sta ad attestare di una certa fragilità strutturale del mondo dell'orientamento.

Un secondo elemento che emerge con evidenza è la *condizione giuridica* pubblica della maggioranza delle strutture contattate (61%): è un andamento che conferma quanto già verificato nel 1991¹¹. Tra le strutture private e del terzo settore (30,4%) circa un terzo si qualifica come associazione con personalità giuridica.

Tra gli *Enti e/o associazioni di riferimento* occupano una posizione di rilievo gli Enti pubblici: Comuni (30,4%), Ministeri (27,5%), Province (19,3%) (cfr. Tav. 4). Al confronto le associazioni appaiono meno rappresentate, anche se a un esame più dettagliato in qualche modo vengono rivalutate. Diverse strutture, infatti, segnalano sullo stesso piano o in sottordine, più di un riferimento; le associazioni raccolgono così, a vario titolo, un terzo circa di segnalazioni.

Il motivo che spinge le strutture contattate ad occuparsi di orientamento non è di carattere commerciale: il 72,9% lo esclude categoricamente (e solo 7 lo indicano come unico movente).

La maggioranza delle strutture si muove adottando una *duplice strategia*: iniziative autonome (60,1%) e/o integrate con altri Enti. Interlocutori privilegiati del secondo modo di procedere sono gli Enti locali (Regioni, Comuni, Province) a cui va aggiunto il mondo scolastico (scuole, FP, università...). Le attività su convenzione sono minoritarie (32,4%) rispetto alle due modalità sopra ricordate; anche qui però i contraenti principali sono gli Enti locali.

Tav. 4 - Enti e/o Associazioni di riferimento (appartenenza) (dom. 3 della SA; in %)

ENTI DI RIFERIMENTO	TOT.	NORD	CENTRO	SUD/ISOLE
Ministero	27,5	19,3	30,4	37,2
Regione	19,3	14,7	24,8	22,9
Provincia	14,6	14,2	19,6	12,2
Comune	30,4	35,0	29,4	23,9
Comunità Montana	2,3	1,4	2,3	3,5
Provveditorato	8,9	7,8	9,3	10,0
Distretto Scolastico	6,2	4,9	5,6	8,2
Università	5,3	3,8	8,9	5,5
Azienda Sanitaria Locale	5,6	4,4	5,6	7,2
Associazione di Categoria	12,3	10,6	16,4	12,5
Altra Associazione	12,2	15,0	10,7	8,7

¹¹ *Ibidem*.

Merita, a questo proposito, di essere esplicitamente sottolineata anche la partecipazione a progetti del FSE (21.9%), date le esigenze di organizzazione e quindi di "qualità" che essa comporta.

Tra gli strumenti a disposizione per realizzare attività di orientamento, lo sportello viene segnalato da quattro strutture su cinque. Inoltre molte di esse possono contare anche su specifiche unità operative: sezioni di direzione e controllo (54.6%), di progettazione (44.9%) e di interventi di orientamento, supportate anche da segreteria e amministrazione.

La produzione di *materiali e di sussidi* è abbondante, ma appare finalizzata prevalentemente all'informazione; inoltre, i materiali multimediali interattivi risultano rari. I destinatari sono prevalentemente i giovani, mentre l'attenzione agli adulti e alle fasce deboli è scarsa.

La *documentazione* stampata è senz'altro ricca. I dati disponibili sono organizzati più per settori produttivi (opportunità occupazionali) che formativi e riguardano in maggior numero le situazioni locali e provinciali. A livello internazionale le informazioni sono scarsissime e consistono più nelle opportunità formative che nelle possibilità occupazionali, poiché i dati su queste ultime sono più difficilmente reperibili. Una buona parte della documentazione in possesso delle strutture è anche *informatizzata*; in aggiunta una percentuale consistente di esse dispone di una banca dati con informazioni particolarmente sul mercato del lavoro. Il collegamento con altre banche, soprattutto le più distanti geograficamente, è ridotto.

La *pubblicizzazione* delle offerte di attività di orientamento è affidata al contatto diretto con i possibili utenti (incontri/dibattiti: 72.4%; visite alle scuole: 58.8%) oltre che, naturalmente, a modalità meno esigenti in fatto di impegno del personale (depliant, annunci su periodici, radio..).

Rispetto al 1991 sembrano *migliorare* la produzione dei materiali e la socializzazione delle esperienze¹². Anche se la predisposizione di guide e di mezzi di informazione continua sempre ad occupare il primo posto, sono aumentati in un numero rilevante i convegni, i corsi, le ricerche e l'uso di mezzi telematici. Risultano invece invariati la tipologia e gli ambiti della *documentazione* sui sistemi formativi e produttivi. Anche *l'informatizzazione* dei dati non segna un rilevante progresso. La disponibilità di banche dati e di collegamenti non è molto differente dalla situazione della precedente rilevazione.

In merito ai *risultati* (visti in relazione alle esigenze del territorio) di questo complesso impegno organizzativo, gli operatori tendono ad offrire una valutazione positiva, anche se non entusiastica (prevalgono spesso le indicazioni "abbastanza"). Rilievo analogo vale anche per le prese di posizione circa la *qualità* delle strutture.

Nel triennio 1995-1997 si è registrata una netta riduzione della incidenza della percentuale di *spesa* relativa al personale operativo. Inoltre, le entrate delle strutture sono prevalentemente pubbliche.

¹² *Ibidem*, pp. 5-52.

Gli esperti che sono stati intervistati in quanto osservatori privilegiati hanno criticato il *ritardo storico* che ha l'Italia rispetto agli altri Paesi della UE in termini di diffusione di tale servizio; ritardo dovuto alla mancanza di collaborazione e/o di un lavoro di rete tra Stato, Regione, Province ed Enti locali e alla scarsa professionalità e competenza delle persone che assolvono a questa funzione. Nel complesso si parla di un "deficit in Italia delle politiche della formazione e del lavoro"

In particolare da parte dei rappresentanti della scuola e della FP si tende ad accentuare la posizione di *sudditanza* dell'orientamento, che viene visto soprattutto in funzione dei cambiamenti che si verificano nel mondo del lavoro e dei processi di globalizzazione che influiscono sulla trasformazione dell'organizzazione del sistema aziendale e sociale. Il loro atteggiamento tuttavia appare assai più critico in quanto individuano in tale situazione il rischio di ulteriore disorientamento per i giovani (in particolare quelli che stanno per approdare al mercato del lavoro), per cui auspicano che l'orientamento possa diventare in tempi brevi anzitutto un processo educativo finalizzato ad una serie di apprendimenti che l'utente deve acquisire (conoscenza delle proprie abilità, del territorio, del mercato del lavoro...), in modo da poter operare le proprie scelte con cognizione di causa. Al tempo stesso guardano con perplessità al ruolo che avrà la FP nella riforma del sistema di istruzione e nella realizzazione di modalità di integrazione fra i vari sottosistemi (scuola, università, Parti Sociali...).

5. Tipologia del servizio di orientamento

Un primo elemento che aiuta ad individuare la tipologia di servizio di orientamento lo si ricava dall'analisi della SA in cui ad ognuna delle strutture veniva richiesto innanzitutto qual era la modalità di operare nel settore dell'orientamento, se in maniera *esclusiva*, *prevalente* o *secondaria*. Risulta di fatto che soltanto il 12.3% lavora nel settore dell'orientamento in modo esclusivo, mentre il resto del campione si distribuisce, quasi con la medesima intensità, attorno al 37% (prevalente=37.3%; secondario=36.9%). Complessivamente, almeno per la metà delle strutture censite (49.6%) il servizio di orientamento costituisce un'attività centrale rispetto ad altre.

Più della metà delle strutture intervistate risponde di possedere un *proprio progetto operativo* di orientamento (62.7%); e ciò riguarda soprattutto le strutture presenti nel nord del Paese (71.7%) e che hanno come referente le scuole (72.6%) e le associazioni (70%). L'assenza di un progetto operativo di orientamento invece viene rilevata soltanto dal 31.7% del campione, in particolare dalle strutture che fanno capo ai Ministeri (43.4%).

La progettualità operativa delle strutture che lavorano nell'orientamento è indicata non solo dalla presenza/assenza del progetto, ma anche dalla *modalità di coinvolgimento e di partecipazione* all'elaborazione del medesimo. L'indice di partecipazione alla stesura offre un dato interessante su cui riflettere: sembra dominare un'elaborazione di tipo verticistico, cioè condotta

dal gruppo di direzione e di coordinamento (68.5%), su una elaborazione realizzata dalle sezioni specificamente competenti in materia; la sezione interventi di orientamento (49.6%) e di progettazione (47.5%). Questa situazione si presenta più frequente nelle strutture che si riferiscono ai Ministeri (71.6%) e alle scuole (72.8%).

Secondo i *referenti* delle strutture, globalmente gli *obiettivi* perseguiti che risultano più frequenti, sia al momento dell'*avvio* del servizio che al *momento attuale*, sono l'informazione, la consulenza e l'inserimento nel mondo del lavoro (cfr. Tav. 5). La formazione non sembra essere l'obiettivo prioritario, difatti viene collocata al quarto posto, così come minore importanza viene data agli obiettivi che riguardano la prevenzione, la rieducazione e l'animazione socio-culturale. Nel tempo si possono cogliere alcune interessanti variazioni che denotano l'evoluzione della struttura nel suo modo di impostare il servizio di orientamento. Innanzitutto emerge da una parte una diminuzione abbastanza significativa degli obiettivi riguardanti l'informazione (dall'85.8% al 77.6%) e dall'altra un leggero incremento della consulenza (dal 51.6% al 53.4%), dell'inserimento nel mondo lavorativo (dal 45.2% al 50.6%), dell'accompagnamento durante la formazione (dal 16.1% al 20.9%); mentre resta praticamente invariata la percentuale relativa alla formazione e all'assistenza psicopedagogica.

Tav. 5 – Obiettivi del servizio di orientamento all'avvio e attualmente
(dom. 2 della Scheda di Identità Operativa = SI; in %)

OBIETTIVI DELL'ORIENTAMENTO	all'AVVIO	ATTUALMENTE
Informazione	85.8	77.6
Formazione	39.6	40.5
Consulenza	51.6	53.4
Assistenza psicopedagogica e di orientamento	21.1	23.1
Accompagnamento durante l'azione formativa	16.1	20.9
Inserimento nel mondo del lavoro	45.2	50.6
Prevenzione	12.0	12.8
Animazione socio-culturale	8.9	10.0
Rieducazione	1.2	2.3
Reinserimento lavorativo	16.6	20.1
Ricerca, studio, documentazione	25.8	26.9
Altro	2.8	3.8

La risultante di questa scaletta di obiettivi indica in qualche modo le linee progettuali delle strutture e trova del resto la sua conferma nelle risposte alle altre domande che descrivono le tecniche e i metodi usati per l'orientamento. Difatti si osserva chiaramente che le strutture si servono in maggioranza della raccolta dati (55.2%), degli incontri con esperti (48.3%), delle visite alle scuole e ai CFP (in totale 66%), e tra le tecniche privilegiano i colloqui con gli utenti (85.3%). In rapporto al massimo grado di importanza emerge chiaramente che le attività informative vengono collocate al

primo posto (70.9%), mentre diminuisce sempre più la rilevanza attribuita alle attività formative (27.1%), alla consulenza individuale (23.3%) e di gruppo (11.1%).

Fin qui le risposte dei referenti. Quelle degli *operatori* non differiscono sostanzialmente, anzi offrono una conferma della tipologia di attività realmente presenti, indicando però la loro personale sensibilità legata anche alla specifica professionalità di cui sono portatori. Le attività *informative* raccolgono una maggioranza di risposte, a differenza di quelle formative e della consulenza di gruppo. Sembra che la consulenza individuale sia maggiormente apprezzata dagli operatori in rapporto al dato emerso dall'analisi delle risposte offerte dai responsabili delle strutture.

Tra le iniziative di orientamento la massima rilevanza viene data ad iniziative di carattere tipicamente informativo, come i servizi di sportello (57.8%), la produzione e distribuzione di materiali informativi (36.0%) e gli interventi di orientamento individuale (38,5%). Osservando più da vicino le percentuali di coloro che hanno risposto "per nulla" si vede ancora più chiaramente la tendenza a non prendere molto in considerazione la formazione (formazione degli operatori 37.7%; formazione degli insegnanti e formatori 45.4%), la consulenza (36.5%), la partecipazione a progetti di orientamento (49.4%) e la programmazione didattica delle attività orientative (34.4%).

Nella precedente investigazione sui servizi di orientamento in Italia erano emersi in proposito alcuni elementi che in parte sembrano confermare determinate linee di tendenza tuttora constatabili nell'attuale ricerca e che in parte si discostano da essa. Relativamente al tipo di attività svolte, ad esempio, l'indagine del CE.R.I.S. evidenziava la predominanza netta di servizi orientati ad attività di tipo informativo (tra l'81.4% di attività informative mirate e l'84.2% di attività informative generali), più che su quelle formative (68.2%) e di consulenza individuale (48.9%) e di gruppo (55.2%)¹³. Pur non essendoci particolari elementi di novità si constatano tuttavia degli aspetti su cui occorrerà riflettere in un'ottica progettuale

Da una lettura d'insieme dei dati rilevanti sembra delinearsi la possibilità di una tipologia di servizio in cui la *consulenza orientativa* e la *formazione* assumono una nuova centralità nell'orientamento. Difatti, come si è potuto rilevare dall'analisi compiuta nel capitolo 6, c'è un'evoluzione progressiva delle linee progettuali delle strutture nella direzione di uno spostamento dell'asse portante dell'orientamento dalla dimensione informativa alla consulenza e alla formazione. Se nel passato – così come del resto era stato messo in luce dalla precedente indagine nazionale – la progettualità operativa delle strutture di orientamento presenti nel territorio italiano era connotata da un'attenzione prioritaria ad attività e interventi di tipo informativo, al momento attuale e in proiezione di futuro sembra orientarsi verso un incremento della dimensione formativa e della consulenza, individuale e di gruppo, rivolta sia a persone che a gruppi e istitu-

¹³ *Ibidem*, p.21.

zioni. In questo si dimostrano molto più sensibili gli operatori, anziché coloro che dirigono o coordinano sul piano amministrativo ed organizzativo.

Da qui si intravede con maggior chiarezza la necessità di *integrare* sempre più la formazione, l'informazione e la consulenza all'interno di un medesimo percorso e processo. Ciò potrebbe significare concretamente che da una parte bisogna disporre di strutture di servizio più articolate e polifunzionali in cui la compresenza di sezioni competenti in una o nell'altra dimensione dell'orientamento sia armonicamente coordinata all'interno di un progetto operativo unitario; dall'altra, in mancanza di tali strutture, ci possa essere un maggior collegamento e raccordo tra le diverse strutture, i diversi operatori e le istituzioni formative. La riqualificazione dei servizi in tal senso comporta necessariamente il tenere conto di una giusta distinzione tra l'orientamento di base proprio delle istituzioni formative da quello specialistico promosso da Centri di informazione e di consulenza in rete fra loro e con le diverse istituzioni.

Da ultimo va notato che gli interventi sono realizzati per lo più a partire da una *programmazione annuale* (44.4%), mentre solo da un quarto circa delle strutture sono attuati su progetti (25.2%) e sulla base delle richieste (28.1%) dell'utenza. Inoltre, la maggioranza dello spazio operativo e di intervento delle strutture viene dedicato al mondo del lavoro (59.6%) e all'area scolastico-formativa (51.0%). Conseguentemente le aree che risultano più trascurate per ordine di frequenza sono quella del disagio (12.3%), del tempo libero (8.1%) e della famiglia (4.6%), evidenziate peraltro anche dall'aumento notevole di percentuale alle risposte *poco* e *per nulla*. Se poi si guarda a quanta parte della loro attività gli operatori dedicano alle aree suindicate, emerge sostanzialmente la medesima tendenza ad investire le proprie risorse di tempo e di professionalità più nella direzione dell'area scolastico-formativa (52.8%) e del mondo del lavoro (46.2%), anziché rivolgersi alle aree del disagio (11.8%), della famiglia (8.4%) e del tempo libero (5.6%).

6. Le metodologie, le tecniche e i sussidi

Gli operatori nella loro pratica professionale pongono in essere soprattutto tre tipi di *azioni*: distribuire materiali informativi e produrli e rispondere a richieste individuali di consulenza. Stando a questa graduatoria sembra che si dia una maggiore importanza all'informazione che alla formazione.

Tav. 6 – Le principali tecniche usate per l'orientamento secondo i referenti delle strutture (dom. 3 della SI; in %)

PRINCIPALI TECNICHE UTILIZZATE per l'ORIENTAMENTO	TOT.	CIRCOSCRIZIONE			ENTI di RIFERIMENTO			
		Nord	Centro	Sud	Ministeri	Enti locali	Scuole	Associaz.
Somministrazione di questionari	45,7	44,7	41,6	49,1	44,6	45,3	46,5	49,8
Somministrazione di test	28,6	30,5	19,2	31,4	19,0	29,6	37,6	33,7
Interviste non strutturate	29,1	28,3	27,6	30,7	36,1	27,0	22,9	28,7
Colloqui con singoli utenti	85,3	85,5	88,3	83,3	81,9	88,5	72,0	83,7
Interviste di gruppo	19,5	19,8	16,4	20,9	20,2	21,8	25,5	19,5
Dinamiche di gruppo	29,0	33,6	22,4	26,2	18,1	28,1	24,2	35,6
Tecniche interattive informatizzate	20,9	23,9	19,2	17,7	13,0	24,8	24,2	20,9
Mezzi di comunicazione sociale	33,4	33,8	30,8	34,7	28,0	35,4	45,2	36,7

La tecnica più usata è il *colloquio* (i modi con cui viene condotto non sono noti, ma certamente molto vari); l'uso di strumenti più oggettivi è appena sufficiente (cfr. Tav. 6). I metodi sono concentrati sull'utente (gestione del suo progetto personale); una minore attenzione viene dedicata ad interventi esterni alla scuola e alla FP (stage, visite a imprese) (cfr. Tav. 7). Il metodo privilegiato è la *consulenza* che viene mirata all'obiettivo esplicito di promuovere nell'utente le capacità di autocoscienza del suo progetto personale e/o professionale.

Tav. 7 – Le principali metodologie usate per l'orientamento secondo i referenti delle strutture (dom. 4 della SI; in %)

PRINCIPALI METODOLOGIE UTILIZZATE per l'ORIENTAMENTO	TOT.	CIRCOSCRIZIONE			ENTI di RIFERIMENTO			
		Nord	Centro	Sud	Ministeri	Enti locali	Scuole	Associaz.
Raccolta dati	55,2	55,8	52,8	55,6	39,2	62,6	40,8	62,4
Visite alle imprese	28,3	30,0	23,4	28,4	23,5	26,4	25,5	42,7
Visite alle scuole	43,3	42,5	42,1	44,9	49,1	47,9	58,6	43,6
Visite ai CFP	23,6	25,8	16,4	24,7	20,8	27,6	18,5	23,6
Stage di orientamento	28,4	29,2	30,8	26,4	20,8	27,7	33,1	35,6
Incontri con esperti	48,3	52,7	46,4	44,6	38,6	49,9	68,2	55,3
Bilanci di competenze	20,4	25,4	22,4	12,5	9,6	22,0	9,6	25,5
Elaborazione di un progetto personale	45,8	52,6	44,4	36,9	33,4	51,2	33,1	47,2
Accompagnamento nell'azione formativa	31,6	34,0	31,8	28,7	20,5	27,2	36,9	44,7

La *verifica* delle attività di orientamento viene condotta con una discreta frequenza benché non ancora pienamente soddisfacente. Confrontando questi dati con quelli della ricerca del 1991¹⁴ è possibile dedurre un au-

¹⁴ Cfr. MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE. UFFICIO CENTRALE ORIENTAMENTO FORMAZIONE PROFESSIONALE LAVORATORI, o.c., pp. 20-39.

mento della frequenza della verifica che in passato, infatti, avveniva piuttosto raramente. La verifica viene svolta nella maggioranza dei casi *coinvolgendo gli operatori*, mentre molto più raramente, in poco più di un quarto dei casi, viene compiuta con gli utenti e ancora di meno, appena oltre il quinto, viene effettuata dal gruppo dirigente.

I principali *strumenti di monitoraggio e valutazione* risultano essere le schede di registrazione dei dati dell'utenza, cui seguono le schede di registrazione delle attività svolte e i questionari mentre la percentuale cala notevolmente riguardo alle interviste. In altre parole, la verifica dipende principalmente dal materiale già raccolto per lo svolgimento ordinario del lavoro in quanto si utilizzano situazioni e strumenti già richiesti dall'attività diretta. Non emerge, invece, in modo significativo un impegno specifico di verifica con incontri e materiale appositamente strutturati o con strumenti oggettivi. Questa tendenza era già stata rilevata nella ricerca passata¹⁵ in cui le schede di registrazione e i questionari, quindi gli strumenti generici, erano i materiali più utilizzati per la verifica.

Fin qui le risposte dei referenti. Dagli *operatori* sono venute più *conferme* che smentite all'andamento delle risposte date dai referenti delle strutture in merito alla frequenza delle verifiche. I due principali punti di scostamento riguardano anzitutto una valutazione leggermente più negativa della frequenza e il riconoscimento di un coinvolgimento maggiore dei dirigenti rispetto agli utenti. Probabilmente gli operatori sono più affidabili proprio perché la loro partecipazione alle verifiche è molto superiore che non quella del gruppo dirigente a cui appartengono i referenti che hanno compilato la SI.

Dati interessanti sono emersi anche riguardo alla *collocazione geografica* delle strutture e alle *categorie di operatori*. Sotto numerosi aspetti i servizi si dimostrano migliori al nord, mentre tra il sud e il centro non si notano grandi differenze. Gli operatori più avanti nell'età si rivelano più efficaci nell'attività di orientamento, anche se di poco; i più giovani, invece, appaiono meno legati alle metodologie tradizionali e più critici verso i vari tipi di mezzi diagnostici. Il titolo di studio più elevato, in particolare la laurea, sembra relazionata con un livello più alto di qualità degli interventi. I vari tipi di operatori manifestano una diversa sensibilità rispetto agli obiettivi di orientamento e di conseguenza anche riguardo alla loro realizzazione. In ogni caso i formatori e il gruppo degli psicologi, dei sociologi e dei pedagogisti rivela una professionalità più efficace nel porre in essere l'attività di orientamento. Tempi più lunghi di esercizio del ruolo contribuiscono a una migliore conduzione degli interventi a motivo della maggiore esperienza. Quanti hanno ricevuto una formazione specifica, iniziale e/o in servizio, tendono ad essere più capaci di attivare interventi efficaci. Infine gli operatori che lavorano in strutture che procedono a verifiche spesso e con strumenti oggettivi, si rivelano più competenti nella loro azione.

Globalmente nel periodo intercorso tra le due indagini nazionali, quella

¹⁵ *Ibidem.*

del 1991¹⁶ e l'attuale, si constatano *progressi significativi* sul piano sia quantitativo sia qualitativo. Le metodologie utilizzate sono più numerose sia per la diagnosi individuale che per la rilevazione di informazioni e anche meglio differenziate secondo la loro maggiore o minore oggettività (strumenti standardizzati e non standardizzati). Viene riscontrata pure una diversificata competenza nel loro uso in rapporto al ruolo e alla formazione ricevuta.

Per finire, vale la pena richiamare le "buone prassi" che le 9 strutture di eccellenza hanno messo in atto. Concretamente, esse hanno riguardato:

- un ampliamento del servizio a una vasta gamma di destinatari;
- l'"orientamento al cliente" e/o l'attenzione a dare risposte "calibrate" in rapporto alle caratteristiche di personalità dell'utenza;
- la centralità dell'utente nell'intervento ed il suo protagonismo nell'assunzione di responsabilità e nel farsi carico di nuove progettualità;
- la messa in atto, nel dare risposte, di metodologie/mezzi/strumenti differenziati a seconda della domanda, delle caratteristiche dell'utenza e delle aree/settori d'interesse;
- l'attenzione degli operatori a una formazione continua per aggiornare le proprie competenze/professionalità;
- la capacità e l'impegno della struttura nel suo insieme a migliorarsi/rinnovarsi, al fine di realizzare gli obiettivi prefissati;
- la promozione da parte sempre della struttura di attività formative a favore del territorio (master, gestione di moduli/corsi...);
- lo sviluppo da parte di quest'ultima di servizi specialistici in funzione delle varie realtà del territorio su scala locale/provinciale/regionale (ricerche e sperimentazioni, pubblicazioni scientifiche, osservatorio del mercato del lavoro, supporto alla creazione d'impresa, concertazione con le parti sociali...).

7. La valutazione e le prospettive

La *valutazione globale delle strutture* in tutti i suoi aspetti risulta essere piuttosto positiva (si colloca tra *buona* e *sufficiente*). I soggetti che tendono a giudicarle meno favorevolmente, e quindi abbassano la media, sono coloro che hanno più di 40 anni, maschi e diplomati.

Il *nord* tende sempre a valutare in modo più positivo la struttura. Al centro si rileva una minor soddisfazione per quanto riguarda la rispondenza agli obiettivi, l'innovazione delle attrezzature, il coordinamento tra i vari settori e la tempestività degli interventi: complessivamente segnala come più faticoso il funzionamento corrente dell'organizzazione, quasi che la struttura ci fosse, ma impedita nello svolgere il suo lavoro. Il *sud* sembra giudicare meno positivamente soprattutto la formazione degli operatori e

¹⁶ Cf. MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE. UFFICIO CENTRALE ORIENTAMENTO FORMAZIONE PROFESSIONALE LAVORATORI, *o.c.*, pp. 5-52.

l'aggiornamento delle informazioni (banca dati); dunque si trovano di più in crisi elementi strutturali a monte, quelli che permettono poi il buon funzionamento del servizio di orientamento.

Possiamo rilevare una correlazione tra la *soddisfazione del proprio lavoro e la valutazione della struttura*: chi si ritiene più contento del proprio lavoro tende a considerare più positivamente la struttura stessa. Il rilevare statisticamente questo dato richiede una parola di interpretazione sul logico, ma conflittuale, rapporto tra causa ed effetto. Più che una relazione unidirezionale, i risultati sembrano suggerire un rinforzo reciproco tra i due fenomeni: la soddisfazione del proprio lavoro fa valutare più positivamente la struttura; la percezione favorevole della struttura fa lavorare con più soddisfazione. Nell'esprimere i due principi, resta inevitabile porne uno prima e uno dopo, ma in realtà bisognerebbe riuscire a immaginarli in una struttura a più dimensioni, dove nessuno viene prima dell'altro.

I consiglieri d'orientamento sono nuovamente la *categoria* più critica, eccetto nel caso dell'aggiornamento delle informazioni. Gli amministrativi sembrano valutare in modo più positivo l'aggiornamento delle informazioni e l'innovazione delle attrezzature, mentre riguardo agli altri aspetti si collocano in posizione intermedia. Gli psicologi, i sociologi ed i pedagogisti apprezzano maggiormente la rispondenza ai bisogni degli utenti e la tempestività degli interventi, probabilmente in quanto coinvolti più direttamente su questi punti; i problemi più seri li segnalano rispetto all'aggiornamento delle informazioni. I formatori, infine, valutano più positivamente l'organizzazione della struttura, l'aggiornamento della formazione degli operatori e il coordinamento fra i settori della struttura, aspetti che hanno maggiormente un impatto sull'attività pratica della educazione. Molto significativo è il fatto che siano proprio loro ad apprezzare di più la formazione.

La valutazione più positiva avviene da parte di coloro che svolgono il ruolo da meno di 6 anni (sebbene le differenze siano estremamente lievi), che hanno ricevuto una formazione specifica iniziale e/o in servizio e che si trovano in strutture che effettuano frequentemente verifiche; è sempre possibile notare una corrispondenza fra soddisfazione del lavoro e valutazione della struttura.

Complessivamente la *realizzazione del piano operativo* delle strutture in tutte le sue componenti è stata giudicata dai *referenti* in modo positivo, nel senso che lo si considera almeno *abbastanza attuato* (cfr. Tav. 8). L'unico caso in cui il giudizio almeno abbastanza favorevole scende al di sotto del 50% riguarda la realizzazione delle attività di valutazione (4.5%).

Globalmente anche per gli *operatori* il piano è stato almeno *abbastanza* realizzato, una valutazione che rispecchia sotto molti aspetti il giudizio emesso dai referenti. La differenza maggiore riguarda una certa sopravvalutazione da parte degli operatori della realizzazione dei contenuti, delle metodologie e delle attività di valutazione.

Gli indicatori di qualità più segnalati si riferiscono all'organizzazione della struttura, alla comprensione delle proprie responsabilità e ruoli, all'orientamento al cliente e alla capacità di stabilire contatti con i destinatari.

Risultano invece carenti quelle qualità che si riferiscono alla presa delle decisioni, essenziale nella dinamica dell'orientamento, e a quegli aspetti più propriamente organizzativi e gestionali di una struttura che si propone risultati verificabili. Si può ipotizzare che gli operatori sentano l'esigenza di rispondere in modo più immediato, piuttosto che organizzato, ai bisogni dei destinatari, concentrandosi quindi sul miglioramento di quelle capacità che più dipendono direttamente da loro e che richiedono meno un intervento programmato che coinvolgerebbe tutta la struttura.

Tav. 8 - Valutazione della realizzazione del piano operativo delle strutture da parte degli operatori (dom. 38 della Scheda degli Operatori = SO; in %)

PUNTI DEL PIANO OPERATIVO	REALIZZATI				
	Molto	Abba- stanza	Poco	Per nulla	NR
Raggiungimento degli obiettivi	22.6	59.6	12.8	1.8	3.2
Realizzazione dei contenuti	24.4	58.6	11.2	1.4	4.4
Uso delle metodologie	19.4	53.6	18.7	3.4	5.4
Utilizzo delle risorse di personale	26.4	47.0	20.2	2.2	4.2
Utilizzo di altre risorse	16.6	49.8	25.6	3.8	4.2
Realizzazione di attività di valutazione	10.4	41.4	27.0	8.8	12.4

La maggioranza degli operatori (78%) ha dichiarato di aver riscontrato carenze nella propria struttura. Le principali sono state segnalate a livello di *risorse economiche* (69.7%), seguite ad una certa distanza da quelle relative ai rapporti con le agenzie e le reti informative e comunicative del territorio (40.5%), al personale e ai rapporti con le imprese (39.5% entrambi) e alle realizzazioni con l'amministrazione pubblica (36.4%). Minori limiti appaiono nel contatto/interazione con gli utenti (10.5%) e nei contenuti (13.6%). Gli altri aspetti si collocano a livelli intermedi (tra il 20% e il 30%); più in particolare si tratta di carenze nell'organizzazione, nel metodo, nella dirigenza nei rapporti con le università, le scuole e la FP.

Si rileva quindi che i maggiori problemi sono relativi al sostegno economico delle strutture di orientamento e probabilmente sono legati a una scarsa chiarezza legislativa a riguardo o ad una mancanza effettiva di fondi da investire in questo campo, elementi che non dipendono direttamente dagli operatori. Questo dato confermerebbe allora la tendenza già rilevata ad una mancata corrispondenza tra l'aumento di consapevolezza del valore dell'attività di orientamento a livello teorico e la sua realizzazione concreta.

Il progetto globale della struttura sembra essere migliorato, rispetto al momento dell'avvio delle attività di orientamento, con risultati diversi a seconda delle sue diverse componenti. Il progresso ha riguardato almeno *abbastanza* gli obiettivi, i contenuti, le metodologie e il personale; invece ha toccato *poco* o *per nulla* le attrezzature, le risorse finanziarie e la valutazione.

Questi dati fanno supporre che sia in atto uno sforzo reale da parte del

personale, con un conseguente miglioramento degli elementi che dipendono direttamente da esso, come sono appunto gli obiettivi, i contenuti e le metodologie. A tale impegno non corrisponde, tuttavia, un potenziamento dei mezzi concreti per la realizzazione del progetto stesso (come le attrezzature e le risorse finanziarie), che non dipendono direttamente dagli operatori delle strutture ma da provvedimenti legislativi che regolano il sostegno economico delle iniziative stesse. Il personale lavora utilizzando sempre le stesse attrezzature o qualcosa che è solo di poco migliore. L'unica eccezione è la valutazione che pur dipendendo sostanzialmente dagli operatori non è migliorata, ma su questo punto un giudizio complessivo sarà possibile solo al termine della disamina.

Il principale *miglioramento da apportare ai servizi resi dalle strutture* viene individuato da oltre l'80% degli operatori nel *potenziamento dei rapporti con il territorio* (84.8%), seguito dall'*allestimento di nuovi servizi* (più dei tre quarti). Una percentuale tra il 70 e il 60% menziona le innovazioni in campo metodologico, l'acquisto di nuove macchine/attrezzature, la progettazione dell'orientamento più aderente ai bisogni del territorio, l'ampliamento del numero dei progetti, l'introduzione di nuove figure professionali, il miglioramento dell'organizzazione della struttura. Una porzione intorno al 50% segnala l'allargamento delle categorie degli utenti, le iniziative a scopo culturale e sociale e il miglioramento delle strutture edilizie. Emergerebbe da una parte la necessità di calarsi maggiormente nella realtà territoriale attraverso lo sviluppo di una rete di comunicazioni e dall'altra la necessità di introdurre elementi innovativi (progetti, macchine/attrezzature, nuove figure professionali...) per fare fronte sia ai bisogni già presenti, sia ad esigenze sempre più complesse conseguenti alle trasformazioni sociali.

Il centro sente la necessità soprattutto di potenziare i rapporti con il territorio e secondariamente, in misura decisamente inferiore, di allargare le categorie degli utenti. Al sud invece è stato considerato prioritario il miglioramento relativo all'allestimento di nuovi servizi, data probabilmente la carenza di quelli attuali, insieme alla intensificazione dei rapporti con il territorio. È un poco sconcertante notare che già la ricerca del 1991 segnalava la stessa carenza di servizi nel Meridione¹⁷.

Riguardo al *ruolo*, sono soprattutto i consiglieri a evidenziare l'esigenza prioritaria di un miglioramento relativo al potenziamento dei rapporti con il territorio, seguito da quello relativo alla progettazione dell'orientamento più aderente ai bisogni del territorio. Gli psicologi, i sociologi ed i pedagogisti sentono più degli altri la necessità di allargare le categorie di utenti, mentre i formatori segnalano come più urgente l'introduzione di innovazioni metodologiche. Questi dati mettono in evidenza come ogni categoria di operatori ritenga prioritari proprio quei settori che hanno più attinenza con il proprio ambito professionale, in quanto la loro più specifica competenza in materia permette una rilevazione più attenta del problema.

¹⁷ MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE. UFFICIO CENTRALE ORIENTAMENTO FORMAZIONE PROFESSIONALE LAVORATORI, o.c., pp. 20-39.

L'andamento delle variabili sesso, età, titolo di studio, tempo in cui si è svolto l'attuale ruolo, formazione e frequenza di verifica non ha presentato variazioni significative rispetto a quello già rilevato nelle precedenti domande.

Per i referenti, prevenzione, animazione socioculturale e rieducazione sono i settori nei cui confronti non si prevedono grandi sviluppi in un prossimo futuro. L'ambito nel quale si ipotizza la crescita, invece, è proprio quello dell'inserimento nel mondo del lavoro, segnalato nel 64.8% dei casi. Progresso è atteso nell'informazione (62.4%) e nella consulenza (61.7%) Seguono, in posizione intermedia, la formazione (54.5%), la ricerca-studio-documentazione (47.8%), il reinserimento lavorativo (41.5%), mentre occupano la collocazione più bassa l'assistenza psicopedagogica e di orientamento (36.4%) e l'accompagnamento durante l'azione formativa (32.5%).

Intorno al 60% degli operatori individua i settori della formazione (64.2%), dell'inserimento nel mondo del lavoro (64%), della consulenza e della ricerca/studio/documentazione e dell'informazione come ambiti nei quali è ipotizzabile uno sviluppo nella struttura in cui operano. Una metà quasi (48.4%) segnala il reinserimento lavorativo, mentre più del 40% indica l'assistenza psico-pedagogica e di orientamento e l'accompagnamento durante l'azione formativa. La percentuale scende a poco più di un terzo in riferimento alla prevenzione e a meno di un quinto quanto all'animazione socio-culturale (18.2%)

Se ci si riferisce a settori più scelti, si nota anzitutto che referenti delle strutture e operatori concordano nel mettere ai primi posti l'inserimento nel mondo del lavoro e la consulenza. Una prima differenza invece riguarda la formazione, a cui i secondi danno la priorità, mentre i primi la collocano invece in quarta posizione. L'inverso si verifica quanto alla informazione, che gli operatori mettono al quinto posto e i referenti al secondo. Probabilmente, è agli operatori che bisogna dare più fiducia dato il loro coinvolgimento diretto nelle attività concrete; inoltre, la loro posizione è confermata dagli esperti

Tra i settori in cui si deve sviluppare l'orientamento, i testimoni privilegiati ricordano in primo luogo l'aggiornamento della normativa regionale: la Regione deve tenere conto della legislazione nazionale affinché le funzioni ed i ruoli siano legittimati in vista di obiettivi comuni. Ad essa spetta il compito della programmazione degli interventi e della distribuzione delle risorse finanziarie. Tale attività a sua volta diventa la base per la programmazione anche delle Provincie e degli Enti locali. Da ultimo alla Regione spetta la fase di controllo finale al fine di valutare gli effetti degli interventi di orientamento e trarne suggerimenti in modo da calibrare sempre meglio gli interventi. In secondo luogo occorre dare più spazio ad un lavoro di rete: la cooperazione tra i vari Enti e attori è necessaria, non solo, ma deve essere prevista dalla normativa. In terzo luogo occorre che la Regione sviluppi e diffonda ulteriormente i servizi di orientamento su tutto il territorio e che svolga un lavoro di coordinamento, al fine di evitare l'insorgere di fenomeni di speculazione selvaggia. Pertanto, in ultima analisi, l'Ente Regione deve

svolgere un ruolo primario di programmazione, di verifica in itinere e di valutazione degli effetti delle attività proposte, mentre la fase operativa è compito delle varie agenzie. Nel contempo viene rivendicato alle strutture un servizio specialistico: in questo caso, però, il problema non è tanto legato alle strutture ma alla presenza di figure con competenze specifiche, in grado di operare a livello di équipes pluriprofessionali per rispondere alla esigenza di facilitare ad ogni soggetto la "dinamica delle decisioni" e l'esercizio dell'autonomia personale nell'effettuare le proprie scelte in rapporto ad un progetto di vita. All'Ente locale viene attribuito un ruolo di coordinamento più che di gestione, mentre questa appartiene a strutture specialistiche, dotate di personale altamente qualificato.

8. Proposte per "ri-orientare l'Orientamento": Come? Verso dove?

Ancora agli inizi degli anni '90 la situazione dell'orientamento in Italia veniva così descritta: "[...] si coglie una notevole pluralità e segmentazione dell'offerta e della domanda. Se ne conclude che l'insieme di questa pluralità costituisce un *sistema di risposte* in gran parte spontaneo ed estremamente ampio e vario, nel quale trovano posto tante realtà e tante situazioni, spesso molto diverse tra loro, talvolta addirittura in opposizione, in ogni caso non coordinate. Dalla mancanza di coordinamento e collegamento tra le diverse agenzie e i diversi interventi deriva una *enorme dispersione* delle risposte, ma anche una sostanziale *ripetitività e povertà* delle risposte stesse"¹⁴.

A dieci anni di distanza non si può dire che il quadro complessivo della situazione sia cambiato in maniera determinante, anche se indubbiamente sono stati compiuti progressi dal punto di vista della "qualità" dell'intervento. Il permanere sostanzialmente di un sistema di risposte frammentario, segmentato, a compartimenti stagni è attestato inoltre anche dal confronto stesso tra i dati attuali e quelli della prima indagine nazionale.

8.1. Verso dove "sta andando" l'orientamento

I dati emersi dalla nostra ricerca attraverso la scheda di 1a rilevazione, pongono in evidenza come in questi ultimi anni un numero sempre più considerevole di strutture abbia avviato servizi di orientamento.

Dall'analisi delle caratteristiche strutturali delle organizzazioni che erogano il servizio, è possibile dedurre che le funzioni principali del servizio di orientamento sono ancora oggi soprattutto quelle di:

- informazione: presentata sia direttamente agli utenti, sia alle istituzioni, sia tramite pubblicazioni, incontri/dibattiti;
- consulenza: svolta in rapporto a persone singole o gruppi o soggetti istituzionali.

¹⁴ S. DE PIERI, *L'orientamento in Italia*, in COSPES, *Orientare: chi, come, perché*. Manuale per l'orientamento nell'arco evolutivo, Torino, SEI, 1990, p. 3.

L'informazione, pur essendo un elemento imprescindibile, non esaurisce i diversi aspetti della domanda di orientamento. Occorre situare i dati dell'informazione in un contesto progettuale personale che va costruito con gradualità e pazienza.

La configurazione dell'informazione nell'orientamento necessita di una attenzione particolare. Oltre ai dati relativi alle possibilità di accesso alle diverse opportunità formative, lavorative e di supporto all'inserimento, occorre disporre di conoscenze circa: la situazione socioeconomica a livello locale, nazionale ed europeo; i cambiamenti strutturali in atto nel sistema produttivo; le nuove occasioni di occupazione; l'evoluzione dei profili professionali e delle mansioni lavorative; i fabbisogni di professionalità emergenti.

Come già sottolineato dalla ricerca/censimento precedente, la qualità dell'informazione non può prescindere da un sistema di analisi socio-economica aggiornato, che faccia il punto sui cambiamenti strutturali in atto nel sistema produttivo. Ci pare di poter dire che esistono molti punti di erogazione del servizio di orientamento in Italia: un buon presupposto questo per costituire una rete nazionale. Tuttavia non esiste ancora un sistema orientativo strutturato.

Oltre ai dati propri dell'informazione vanno considerati quelli relativi alla persona: gli *interessi* che costituiscono la base della sua progettualità; le *attitudini* intese quale elemento concreto su cui contare per un progetto attendibile; le *motivazioni* e i *valori*, generatori di energia e fondamento di stabilità nelle scelte, che richiedono ricerca e attenzione.

Perché un sistema di orientamento possa funzionare sul territorio e l'utente trovare risposte adeguate ai problemi inerenti le diverse fasi del suo sviluppo, è fondamentale quindi l'interazione fra tre tipologie di servizi:

- la formazione
- l'informazione
- la consulenza.

Più in particolare, ciascuna tipologia dovrà presentare una *peculiarità propria*; domandare particolari professionalità; comportare specifiche strutture operative e strumenti; possedere particolari punti di riferimento sul territorio. Le tre tipologie di servizi dovranno essere dotate di sistematiche procedure di interazione *ad intra*. I servizi potranno essere erogati dalla medesima struttura, ma non dalla medesima professionalità o dalla medesima équipe. La struttura che eroga tutti o parte dei servizi citati dovrà essere ulteriormente dotata di procedure di interazione con le altre realtà territoriali, *ad extra*.

Il servizio informativo è assolto prevalentemente da sportelli ad hoc. Nel fornire informazioni viene, nel migliore dei casi, avviata una ricerca con l'utente e dunque offerto anche un supporto formativo.

L'aspetto formativo dell'orientamento è assolto dalle strutture formative mediante il normale processo di insegnamento/apprendimento e con moduli specifici sia per quanto riguarda il sistema della FP che quello della Pubblica Istruzione.

L'aspetto della consulenza, attualmente più carente, richiede una équipe ad hoc che possa contribuire a verificare la progettualità dell'utente ed il grado di maturità e concretezza del progetto stesso; a costruire quindi una ipotesi di progetto formativo e professionale il più adeguato e soddisfacente possibile; a ricercare i punti di contatto utili.

Il partenariato che potrebbe essere messo in atto riguarda le diverse strutture formative e informative, le équipes di consulenza, i diversi osservatori, i servizi di inserimento lavorativo pubblici e privati, le imprese. La rete richiederebbe una collaborazione su tre fronti: tra le strutture formative, quelle informative ed il sistema produttivo.

La rilevazione sistematica e l'identificazione dei bisogni sul versante produttivo, la loro resa sul versante educativo permetterebbe la ridefinizione costante degli obiettivi formativi e delle strategie che abilitino gli utenti ad acquisire competenze verificabili e spendibili sul mercato del lavoro.

8.2. Verso dove "dovrebbe" andare l'orientamento

Come si è visto nella prima parte dell'articolo, l'indagine, attraverso una serie di domande apposite ha inteso sondare la direzione verso cui è destinato a svilupparsi il servizio. A questo riguardo è stato fatto un elenco di settori nei cui confronti si avverte particolarmente l'esigenza di incrementare per il futuro l'orientamento.

Dall'analisi delle risposte si può dedurre la tendenza a confermare quelle dimensioni dell'orientamento che del resto erano state già evidenziate come rilevanti nella impostazione del servizio. Emerge innanzitutto l'inserimento nel mondo del lavoro, cui fanno seguito l'informazione, la consulenza, la formazione, la ricerca-studio e il reinserimento lavorativo.

In rapporto all'Ente di riferimento si osserva che, mentre le strutture collegate con i Ministeri prospettano uno sviluppo nella direzione dell'informazione, dell'inserimento lavorativo e della ricerca-studio, quelle che si riferiscono alla scuola evidenziano la necessità di incrementare il settore della consulenza, dell'assistenza psicopedagogica e dell'accompagnamento durante l'azione formativa, ma anche la prevenzione e la rieducazione. Invece le associazioni del privato sociale e in parte gli Enti locali manifestano più di tutti l'impegno, oltre che per la formazione e la consulenza, anche quello di sviluppare la ricerca-studio, l'assistenza psicopedagogica, la prevenzione e l'animazione socioculturale.

Anche agli operatori è stato domandato in quale settore prevedono si debba sviluppare in futuro la struttura in cui operano ed è interessante poter confrontare le risposte. Si notano innanzitutto delle differenze che evidentemente sembrano legate alla competenza e alla sensibilità propria di ciascun operatore: al primo posto viene collocata la formazione, cui fa seguito l'inserimento nel mondo del lavoro, la consulenza, la ricerca-studio e l'informazione. Pur diminuendo le percentuali, ulteriori proiezioni di futuro vanno nella direzione dell'incremento del reinserimento lavorativo, dell'assistenza psicopedagogica, dell'accompagnamento nell'azione formativa e della

prevenzione. In misura minore viene presa in considerazione l'animazione socioculturale e la rieducazione.

Ovviamente i consiglieri di orientamento sottolineano con maggiore enfasi la necessità di sviluppo nel settore dell'inserimento nel mondo del lavoro, della consulenza e della ricerca-studio; i formatori accentuano la consulenza e la formazione, ma anche l'assistenza psicopedagogica e l'accompagnamento formativo; mentre gli psicologi, gli psicopedagogisti ed i sociologi evidenziano l'esigenza di promuovere per il futuro un maggior investimento nella prevenzione, nell'assistenza psicopedagogica e nella rieducazione.

È guardando alle prospettive di sviluppo in alcuni settori dell'orientamento, così come sono state indicate dai responsabili delle strutture e dagli stessi operatori, che si può cogliere in sintesi il quadro globale della situazione presente e l'"orientamento" che il servizio dovrà assumere per il futuro. La necessità di incrementare la formazione e la consulenza emersa chiaramente dall'analisi di tali proiezioni sta ad indicare che la tipologia di servizio finora impostata è insoddisfacente, se si tiene conto prevalentemente della dimensione informativa. Del resto lo stesso appiattimento di risultanze, in mancanza di differenze significative tra i tre tipi di attività, fa pensare che l'identità operativa delle strutture non sia sufficientemente chiara e consolidata. Dipende in parte dalla concezione di orientamento che esse sostengono. Inoltre non va sottovalutato il fatto che in rapporto a tutti e tre i tipi di attività il servizio di orientamento può non essere l'impegno prioritario, in quanto si presta ad essere coniugato con altri obiettivi e progetti operativi.

Gli operatori invece sembrano maggiormente consapevoli dell'importanza di coniugare insieme le tre dimensioni dell'orientamento, collocando al centro la funzione formativa, mentre dimostrano una particolare sensibilità ad altri bisogni dell'utenza. Ne nasce l'esigenza di allargare il cerchio del loro intervento anche in ambiti che tradizionalmente non entravano nel campo dell'orientamento, come ad esempio il mondo del disagio, la famiglia e, di conseguenza, l'esigenza di mettere a punto progetti di prevenzione e anche di rieducazione, valorizzando perfino l'animazione socioculturale e l'area del tempo libero.

L'orientamento, quindi, viene sempre più inteso come processo continuo attraverso il quale l'individuo sviluppa capacità e acquisisce strumenti che lo mettono in grado di porsi in modo consapevole e critico di fronte a scelte che riguardano sia la propria persona che la società. Accanto alla formazione lungo tutto l'arco della vita si è imposto l'orientamento lungo tutto l'arco della vita.

Le condizioni transitorie che caratterizzano ormai strutturalmente il nostro sistema economico e sociale richiedono all'individuo di operare scelte che presuppongono una circolarità ricorrente di momenti formativi e lavoro.

rativi. L'orientamento si configura dunque come uno strumento di aiuto e di formazione alle scelte nelle diverse situazioni di transizione formazione-lavoro in cui il soggetto è chiamato a ridefinire costantemente le proprie strategie professionali.

Passando poi alle categorie dei destinatari la valenza formativa che meglio serve (o dovrebbe servire) a qualificare e a caratterizzare oggi l'attività di orientamento va estesa a tutte le categorie di destinatari. Essa riguarda non più soltanto gli studenti ed i giovani disoccupati, ma anche gli adulti (lavoratori, disoccupati o in mobilità) e soprattutto dovrebbe avere una particolare attenzione per i portatori di disagi di varia entità.

Ne segue che tra le politiche dell'orientamento andrà riservata sempre più importanza e particolare attenzione alle fasce deboli e/o a rischio: drop-out, portatori di handicap, disadattati, tossicodipendenti, giovani in difficoltà nella transizione tra formazione e lavoro, giovani e adulti a bassa qualificazione espulsi dal mercato del lavoro, adulti disoccupati e/o in mobilità, cassintegrati, terzomondiali, immigrati, detenuti... L'orientamento in questi casi dovrà mirare a favorire non solo un loro inserimento/reinserimento nel mondo del lavoro, ma anche il recupero delle proprie potenzialità, valorizzando le risorse interiori, per un proficuo inserimento/reinserimento nella vita sociale.

In questa prospettiva l'orientamento si presenta come un processo complesso che mentre per un verso coinvolge la collettività nel suo insieme, al tempo stesso non può non tenere conto delle variegate sfaccettature dei suoi utenti e dei reali/peculiari bisogni dei singoli. Da qui anche l'esigenza di "trasversalità", di "lavoro di rete" collaborativo, di "apertura a 360 gradi", in un'ottica di superamento di cementati confini di appartenenza. Tutto questo suppone al tempo stesso un'azione coordinata che permetta l'integrazione, in forma articolata, tra destinatari del servizio, sistemi formativo-educativi pubblici e privati, mondo del lavoro, le risorse del territorio e le amministrazioni locali.

L'orientamento in questo modo si fa elemento centrale di mediazione, costituisce un "anello" di interconnessione tra il singolo utente (qualunque sia la categoria di appartenenza), il sistema delle istituzioni formative e le istanze del mondo economico e produttivo. Diventa in pratica la "leva del cambio" del sistema sociale.

In sostanza, quindi, siamo di fronte a una domanda esplicita di orientamento "per tutti/per tutte le stagioni della vita".

8.3. "Ri-orientare l'orientamento" a partire da una sua ri-definizione

In un recente convegno l'orientamento è stato definito "un processo educativo individualizzato e personalizzato, di aiuto offerto al giovane impegnato in una progressiva realizzazione personale, raggiunta attraverso una libera assunzione di valori"⁹. Inteso in questi termini, esso si presenta come

⁹ L. MACARIO, *L'orientamento dei giovani in un mondo che cambia*, in G. MALIZIA - C. NANNI (Edd.), *Giovani, orientamento, educazione*. Atti del Convegno di Aggiornamento Pedagogico or-

una dimensione del processo educativo (pertanto non è riducibile ad una semplice azione informativa e/o di consulenza), dove soggetto primario del percorso è la persona la quale si inserisce in una dinamica che fa capo ad una "pedagogia liberatrice".

La definizione riportata deve poter integrare, nel contesto attuale, altre dimensioni-chiave dell'attività, quali l'"accompagnamento" lungo il percorso di crescita, la capacità di "prendere decisioni" e di responsabilizzarsi di fronte alle scelte fatte, ai fini di un inserimento attivo e da protagonista nella società e nel mondo del lavoro. Infine occorre assumere la dimensione che fa capo alle coordinate "estensione-continuità" nell'attuazione del processo che, tradotte in pratica, significano un orientamento "aperto a tutti" e "continuato per tutta la vita" e, come tale, riservato non soltanto alle fasce adolescenziali-giovanili.

Se prese nell'insieme, le varie dimensioni elencate comportano di "ri-orientare" l'orientamento in raccordo ad alcune "linee-guida fondanti":

- il percorso deve essere finalizzato al conseguimento di una "maturità orientativa" che consenta alla persona di imparare a decidere, scegliere, inserirsi, socializzare, lottare per il cambiamento;
- in quanto processo educativo l'orientamento deve essere personale e collettivo al tempo stesso:
 - personale, poiché è la persona che sta al centro dell'intervento, quale principale attore;
 - collettivo, perché deve coinvolgere il complesso dei gruppi sociali nel quale agisce la persona;
- dal canto suo il processo educativo deve essere:
 - integrale, cioè in grado di interessare tutta la persona nella sua complessità;
 - permanente, cioè in grado di portare la persona a maturare scelte per tutto il resto della vita;
 - creativo, ossia non massificante e autoreferenziale;
 - funzionale non solo a un momento critico/difficile, ma alla definizione di un progetto di vita;
- infine l'orientamento deve essere espressione di una strategia di rete territoriale nello sviluppo di un progetto educativo condiviso, in rapporto al più vasto contesto sociale di appartenenza.

In questa ottica esso viene considerato all'interno di un contesto di ricerca della propria identità, dove si avverte il bisogno di ricomporre il quadro della percezione di sé, dell'autostima, delle competenze/abilità, degli ideali a sostegno del sistema valoriale..., così da effettuare un bilancio di competenze "vocazionali" da investire, in prospettiva di futuro, in un progressivo processo di realizzazione di sé e di integrazione sociale e professionale.

ganizzato dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana (Roma, 3-5 gennaio, 1999), Roma, LAS, 1999, pp. 33-38. La definizione citata è una ricostruzione che noi abbiamo effettuato congiungendo i titoli di varie sezioni del saggio che si trovano tra la p. 33 e la 38.

Ciò comporta:

- *"Mettere la persona al centro dell'orientamento"*
- portare il soggetto a sapersi *"orientare nelle scelte di vita"*
- *"elaborazione di un progetto personale"*
- effettuare *"verifiche"*
- *"accompagnare"* il soggetto ad una *"realizzazione integrale di sé"*
- dare *"continuità"* al processo formativo
- *"potenziamento"* delle proprie capacità
- insegnare ad essere *"protagonisti"* nella vita attiva e ad inserirsi in modo responsabile nella società e nel mondo del lavoro.

E sono tutte azioni che appartengono e allo stesso tempo qualificano il modo attuale di fare orientamento. In questa prospettiva cambia il baricentro stesso dell'intervento: come "principale protagonista" figura il soggetto stesso, il quale si colloca così al centro dell'azione.

"Orientare" in questo caso non significa più decidere al posto di un altro, bensì porre l'altro al centro dell'intervento, portare il soggetto ad "autorientarsi", affinché possa arrivare ad autovalutarsi e quindi a compiere autonomamente scelte libere e motivate, finalizzate ad un progetto di vita. Infine bisogna dare più spazio alla ricerca per raccordare la domanda all'offerta dei servizi, monitorare in itinere la loro efficacia (in funzione di una "capitalizzazione di crediti" lungo il processo formativo) ed apportare i necessari correttivi. Occorre pervenire in sostanza ad una "cultura" dell'orientamento, intesa come "modalità educativo-formativa permanente", ad arco intero di vita, fondata su una "pedagogia liberatrice" caratterizzata da interazione/integrazione/cooperazione tra tutte le componenti interessate.

In tal modo l'orientamento più che un "aiuto a..." diventa "AUTO-orientamento", nel senso che è la persona stessa a trovare un proprio peculiare modo di collocarsi di fronte alla realtà e alle scelte da fare. All'operatore e alla struttura spetta essenzialmente il compito di "accompagnare/affiancare" l'opera orientativa, offrendo quegli elementi e quei "sostegni" che portano il soggetto ad una approfondita conoscenza delle risorse, potenzialità e attitudini personali, in funzione di un loro ulteriore sviluppo/maturazione.

Bibliografia²⁰

- AGOSTINI M., *Formazione al femminile*, in "Professionalità", XVII (1997), n. 41, pp. 29-34.
- ALBERIGI QUARANTA A., *Alunni e insegnanti nel sistema scuola*, in "Il Mulino", 46 (1997), n. 6, pp. 1020-1041.
- ANDREANI DENTICI O., *Psicologia e scuola*, in "Giornale Italiano di Psicologia", XXV (1998), n.2, pp. 227-235.
- BARBERI M.A., *Tra le righe del disagio scolastico: un'indagine sugli adolescenti*, in "Orientamento Scolastico e Professionale", XXXVIII (1998), n. 1-2, pp. 53-78.
- BELLOTTO M. (Ed.), *Valori e lavoro. Dimensioni psico-sociali dello sviluppo personale*, Milano, Angeli, 1998.
- BERTONI I., *L'uomo europeo. La formazione europea come problema di orientamento*, in "Orientamento Scolastico e Professionale", XXXVII (1997), n. 1-2, pp. 7-19.
- CARRÀ CIAPPINA A., *L'identità. Verso un'ecopsicologia dell'orientamento*, Milano Angeli 1998.
- CHECCUCCI P., *Orientamento professionale dei portatori di handicap: le sperimentazioni in corso nel quadro dell'Iniziativa Occupazione*, in "Osservatorio Isfol", XX (1998), n. 1, pp. 242-251.
- CIARALLI F., *Lo schema di ordinamento didattico per gli educatori professionali elaborato e deliberato dalla Giunta Regionale del Lazio*, in "Orientamento Scolastico e Professionale", XXXVII (1997), n. 4, pp. 308-311.
- CISEM (Ed.), *I problemi connessi alla realizzazione del diritto alla formazione*, in "Annali della Pubblica Istruzione", XLIII (1997), n. 1-2, pp. 43-129.
- COLASANTO M., *Trasformazioni produttive e orientamento al lavoro*, in "Rassegna CNOS", 14 (1998), n. 3, pp. 59-67.
- COLOMBO S., *Indagine nazionale sui servizi di orientamento*, in "Rassegna CNOS", 14 (1998), n. 3, pp. 127-134.
- CONFERENZA PRESIDENTI REGIONI E PROVINCE AUTONOME, *Istruzione scolastica, formazione professionale e lavoro. Il punto di vista delle Regioni*, "Cisem Informazioni", XIII (1997), n. 9-10-11-12, pp. 1-27.
- COSPES (Ed.), *Orientamento ed educazione: problematiche e prospettive. Atti del Convegno di Studi sull'Orientamento COSPES (Roma 18-19 aprile 1998)*, in "Rassegna CNOS", 14 (1998), n. 3, pp. 15-134.
- DE PIERI S., *Il contributo dei COSPES all'orientamento in Italia*, in "Rassegna CNOS", 14 (1998), n. 3, pp. 27-41.
- DE PIERI S. (Ed.), *Dimensione orientamento (Dossier)*, in "La Scuola e l'Uomo", LV (1998), n. 1-2, pp. 11-19.
- DI FABIO A.M., *Psicologia dell'orientamento. Problemi, metodi e strumenti*, Firenze, Giunti, 1998.
- FACCHINI C., *Il ruolo della famiglia di origine*, in "Famiglia Oggi", 20 (1997), n. 3, pp. 32-36.
- FARNESE M.L., *Culture della disoccupazione*, in "Professionalità", XVII (1997), n. 38, pp. 79-85.
- FASOLI R., *Orientamento scolastico e professionale nel programma triennale (1998/2000) della Regione Veneto*, in "ISRE", IV (1997), n. 3, pp. 27-37.
- FORESTELLI G., *L'orientamento formativo nella scuola media. Progetto sperimentale di formazione in servizio e di programmazione scolastica in situazione (Ministero P.I. 27-1-97). Inquadramento, annotazioni e applicazioni*, in "Orientamento Scolastico e Professionale", XXXVII (1997), n. 3, pp. 209-226.
- GIUGNI G., *Formazione e ruolo degli insegnanti nelle attività di orientamento*, in "Orientamento Scolastico e Professionale", XXXVII (1997), n. 3, pp. 193-199.
- GRIMALDI A., *Competenza professionale e strategie individuali a confronto: la necessità di un nuovo approccio metodologico*, in "Osservatorio Isfol", XX (1998), n. 3-4, pp. 49-56.
- ISFOL, *Rapporto Isfol 1997. Formazione e occupazione in Italia e in Europa*, Milano, Angeli 1997.
- ISFOL, *Rapporto Isfol 1998. Formazione e occupazione in Italia e Europa*, Milano, Angeli 1998.
- ISFOL, *Rapporto Isfol 1999. Formazione e occupazione in Italia e Europa*, Milano, Angeli 1999.

²⁰ È limitata alle opere italiane a partire dal 1998.

- ISFOL, *Standard formatori. Per un modello nazionale di competenze verso l'accreditamento professionale*, Roma, ISFOL, 1998.
- MACARIO L., *L'orientamento dei giovani in un mondo che cambia*, in MALIZIA G. - C. NANNI (Ed.), *Giovani, orientamento, educazione*. Atti del Convegno di Aggiornamento Pedagogico organizzato dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana (Roma, 3-5 gennaio, 1999), Roma, LAS, 1999, pp. 15-40.
- MALIZIA G., *Formazione professionale. La prospettiva italiana a confronto con l'Europa*, in "Orientamenti Pedagogici", XLV (1998), n. 3, pp. 428-446.
- MALIZIA G. (Ed.), *La formazione professionale nell'UE: problemi e prospettive*, in "ISRE", IV (1997), n. 2, pp. 15-34.
- MALIZIA G. (Ed.), *Verso un modello di standard di competenze dei formatori*, in "Rassegna CNOS", 14 (1998), n. 2, pp. 32-51.
- MALIZIA G. - C. NANNI, *Il mosaico delle riforme: luci ed ombre di un disegno* in "Orientamenti Pedagogici", XLV (1998), n. 5, pp. 773-794.
- MALIZIA G. - V. PIERONI (a cura di), *Progetto OFINET-MOBIL 2000*. Transnazionalità di un Modello di ricerca-valutazione in Francia, Germania, Italia, Spagna, Roma, 1998.
- MALIZIA G. - C. NANNI (Ed.), *Giovani, orientamento, educazione*. Atti del Convegno di Aggiornamento Pedagogico organizzato dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana (Roma, 3-5 gennaio, 1999), Roma, LAS, 1999.
- MANCINELLI M.R. - E. RAMELLA, *Aspettative della famiglia nei confronti di un servizio di orientamento scolastico*, in "Orientamento Scolastico e Professionale", XXXVII (1997), n.1-2, pp. 29-45.
- MICHELINI M., *L'impegno per l'orientamento dell'università di Udine nel periodo 1994-1997*, in "Orientamento Scolastico e Professionale", XXXVIII (1998), n.1-2, pp. 79-89.
- NARDI A., *Educazione e orientamento in itinere*, in "Professionalità", XVII (1997a), n. 39, pp. 25-28.
- NARDI A., *Complementarità tra docente e alunno e dinamiche orientative*, in "Professionalità", XVII (1997b), n. 41, pp. 35-37.
- PELLERAY M., *L'orientamento come dimensione costitutiva della formazione scolastica e professionale*, in "Orientamento Scolastico e Professionale", XXXIII (1998), n. 1-2, pp. 9-25.
- PELLERAY M., *Orientamento e riforma della scuola: problemi e prospettive*, in "Rassegna CNOS", 14 (1998), n. 3, pp. 103-119.
- PETRONI ALBANESE A. P., *La famiglia ed i diritti sociali nel progetto orientamento*, in "Orientamento Scolastico e Professionale", XXXVII (1998), n. 3, pp. 181-192.
- POLACEK K., *L'auto-efficacia nell'orientamento*, in "Orientamento Scolastico e Professionale", XXXVII (1997), n. 3, pp. 173-180.
- POLACEK K., *Aspetti e problematiche dell'orientamento, oggi*, in "Rassegna CNOS", 14 (1998), n.3, pp. 42-58.
- POLACEK K., *Traiettorie dello sviluppo umano: Adattamento e disadattamento*, in "Orientamenti Pedagogici", 45 (1998), pp.277-301.
- POMBENI M.L., *Il colloquio di orientamento*, Roma, NIS, 1997.
- PROVEDITORATI REGIONE VENETO, *Ipotesi di idee chiave per la costruzione di progetti di orientamento*, in "Orientamento Scolastico e Professionale", XXXVII (1997), n. 4, pp.303-307.
- ROSSO C., *I percorsi di orientamento nell'esperienza di un ente di formazione professionale*, in "Professionalità", XVIII (1998a), n. 43, pp. 61-65.
- ROSSO G., *La formazione professionale nella rete territoriale*, in "Professionalità", XVIII (1998b), n. 44, pp. 63-71.
- SANGIORGI G.E., *L'orientamento al lavoro. Proposta per un manifesto*, in "Psicologia Italiana", XXXVII (1997), n. 2, pp. 41-50.
- SANGIORGI G., *Un nuovo network cooperativo: orientamento e servizi per l'impiego*, in "Psicologia e Lavoro", XXVIII (1998), n. 1, pp. 17-30.
- SCHETTINI B., *"L'Educatore di strada" nella prospettiva della Pedagogia della Guidance e del Counseling*, in "Rassegna di Servizio Sociale", XXXVI (1997), n. 4, pp. 5-35.

- SIRIGATTI S. (Ed.), *Caratteristiche psicoattitudinali e performance accademica*, in "Bollettino di Psicologia Applicata", XLIV (1997), n. 224, pp. 19-32.
- SORESI S., *Scuola e orientamento. Dimensioni dell'orientamento scolastico e professionale*, in "Psicologia e Scuola", 17 (1997), n. 83, pp. 35-44.
- STRAZZI G., *Giovani al bivio. Guida all'orientamento*, Milano, Gribaudo, 1998.
- TANONI U., *Educazione alla professione*, in "Rassegna CNOS", 13 (1997), n. 3, pp. 23-40.
- VALENTE L., *Orientamento e Formazione Professionale*, in "Rassegna CNOS", 14 (1998), n. 3, pp. 79-84.
- VIGLIETTI M., *La maturità professionale e l'evoluzione delle sue più significative componenti*, in "Rassegna CNOS", 13 (1997), n. 1, pp. 91-100.
- VIGLIETTI M., *L'esame individuale di orientamento. Caratteristiche e limiti predittivi*, in "Rassegna CNOS", 13 (1997), n. 3, pp. 54-60.
- VIGLIETTI M., *Orientamento alla vita come educazione alla libertà. Considerazioni psicopedagogiche*, in "Rassegna CNOS", 14 (1998), n. 2, pp. 52-59.
- VIMERCATI M., *L'orientamento nella FP milanese*, in "Professionalità", XVII (1997), n. 40, pp.73-82.
- ZAMAGNI S., *Lavoro, occupazione e prospettive per l'orientamento*, in "Rassegna CNOS", 14 (1998), n. 3, pp. 120-126.